

Parata di stelle e stelline del piccolo schermo per i premi «Telegatto». C'era anche Grillo che ha annunciato molte sorprese

Giorgio Strehler ha presentato il cartellone per i quarant'anni del Piccolo di Milano: spettacoli, mostre e convegni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La massimalista

Barocca, sanguigna antiminimalista. Angela Carter si racconta

Racconti forti, racconti che esplicitano una tesi: «Ho un terribile desiderio di imporre la mia volontà al lettore, di forzarlo a pensare, a sentire che è importante per lui ciò che è importante per me». Così dice la scrittrice inglese Angela Carter, che abbiamo incontrato a Milano. L'attrice di *Venere nera*, *Notti al circo*, *La camera di sangue* spiega perché non ama i «minimalisti» statunitensi.

divino marchese? Torniamo a *Venere nera*. Ecco, nel racconto che dà il titolo alla raccolta, il legame d'amore tra Baudelaire e Jeanne Duval visto dalla parte di lei, trionfante puttana nera minata dalla sifilide che chiama il poeta Papi no e l'ama di trovarsi a vivere con un albatros invece che con un pinguino, pennuto notoriamente assai tenero con le sue compagne. O nel *Gabinetto del dottor Edgar Allan Poe* lo sguardo pieno d'amore di un Poë bambino troppo sensibile verso la madre attrice, donna irraggiungibile e cangiante, ora Giulietta ora Ofelia. In *Nostre signora dei massacri* la Carter dà la parola a una Moll Flanders chiamata dalla vita a battere le strade di Londra, a conoscere la deportazione in Virginia, a scoprire il mondo senza proprietà privata e senza bassezze degli Indiani Algonchini:

«Forzare il lettore»

Racconti forti, racconti che esplicitano una tesi. «Ho un terribile desiderio di imporre la mia volontà al lettore, di forzarlo a pensare, a sentire, che è importante per lui ciò che è importante per me», ci dice Angela Carter. E porta l'esempio dell'ultimo pezzo di bravura inserito nella raccolta, *Delitto d'ascia a Fall River*, dove lo spunto narrativo è costituito dalla crescente follia di Lizzie Border: donna ragnante esultante e che massacrò padre e matrigna il 4 agosto del 1892 in una polverosa città americana. In Lizzie, trentenne solitaria e costretta a una vita rinchiusa e bigotta

ANDREA ALOI

MILANO. Angela Carter, 47 anni compiuti giusto oggi, è una indiscussa signora delle lettere britanniche. Ma «storica» lo è anche di persona. Una prova? Bastava vederla l'altra sera allo Spazio Krizia per la prima giornata del ciclo «Visitors», ovvero scrittori stranieri a Milano, ospitati nell'atelier per affilate di Mariuccia Mandelli. A un'elegante platea che mescolava genuino interesse a coazione mondana all'apparire Angela Carter si è presentata con noncuranza in polacchine nere modello Mary Poppins e gonnone di jeans post-femminista. Come se si fosse alzata un attimo prima dalla scrivania all'ultimo piano della sua casa vittoriana a sud di Londra, dove vive con marito e bimbo di tre anni. Semplicemente perfetta.



«Get into trouble», «mettiti nei guai», dice il manifesto

Occupati e/o disoccupati Il lavoro? E' tutto un paradosso

MICHELE MAGNO

Michele Salvati ha ricordato recentemente l'idea di Modigliani di stabilire una relazione automatica tra tasso di disoccupazione, prelievo fiscale progressivo e aumento della spesa pubblica. In tal modo, anche chi non fosse colpito dalla disoccupazione avrebbe un interesse personale in politiche miranti a debarbarizzare nella sua meccanicità, ma il problema cui cerca di rispondere è reale. La disoccupazione è un male sociale, profondamente sentito, e un programma credibile contro la disoccupazione è una risorsa politica importante per la sinistra. Mi sembra questo, in fin dei conti, il principale e sempre utile ammonimento che ci rivolge il discusso libro di Anselmo Accornero e Carmignani (*Paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, pp. 193, L. 15.000). Ma, paradosso tra i paradossi, le loro analisi, per spiccate e serie, sono state utilizzate in talune circostanze proprio per offuscare la centralità della questione del lavoro in Italia e, dunque, per negare il carattere di vero nodo irrisolto della politica economica nazionale. Ne hanno qualche responsabilità Accornero e Carmignani? Sicuramente no. E tut-

ta, come talvolta accade quando una forte e in parte giustificata esigenza polemica prende il sopravvento, la loro dura requisitoria, contro la sviluppomania, ha fornito qualche argomento a quanti, in questi anni, hanno praticato e anche teorizzato una scissione tra politica economica e politiche attive del lavoro. Per un lungo periodo la sinistra ha nutrito scetticismo nei confronti di queste ultime, delle loro potenzialità come dell'importanza della loro strumentazione. Era lo sviluppo che creava occupazione, e niente altro. Poi, forse, una conversione speculare. Innanzitutto del Psi, ma non solo sua. Consideriamo i provvedimenti adottati dal pentapartito nell'ultimo triennio. Essi si sono basati sul postulato che la definizione di un «compromesso di potere» più favorevole alle imprese, mediante l'indebolimento del controllo sindacale, sul rapporto d'impiego, fosse la strada maestra per stimolare la domanda di lavoro e attaccare lo stock dei disoccupati. L'esperienza ha svelato l'illusorietà di tale assunto. Ancora oggi, infatti, è impossibile stimolare correttamente la quota di occupazione aggiuntiva indotta dai cosiddetti

nuovi istituti della flessibilità. (In primo luogo, dai contratti di formazione-lavoro). Più in generale, si è constatato che non è vero che rapporti di forza più vantaggiosi per le aziende determinino automaticamente un atteggiamento più fiducioso verso gli investimenti, provocando per questa via, se l'incremento di produttività non l'assorbe completamente, un certo aumento degli occupati. Insomma: la rottura dello schema keynesiano (più investimenti = più domanda = più occupazione) evidentemente non implica che, per creare posti di lavoro addizionali, si possa fare a meno degli investimenti e della crescita della ricchezza. A questo punto, di solito, si invoca l'antica necessità di un allargamento della base produttiva. Giusto. Ma come? Qui il ragionamento di Accornero e Carmignani è stringente. Per rispondere a quel quesito occorre dare una spiegazione convincente delle cause della disoccupazione moderna. Per rispondere a quel quesito è un altro, più generale: è questo sistema ormai incapace di offrire lavoro, o resta incapace di congelare lavoro di riserva? La verità è che non ci sono persuasive argomentazioni da cui si possa dedurre che la disoccupazione moderna deriva tutta da una carenza di do-

manda. Così come, e anche Accornero e Carmignani lo ammettono, è molto difficile interpretare l'offerta di lavoro alla stregua di causale di fenomeno: c'è solamente l'assoma del baby-boom, che proprio i due sociologi, del resto, hanno contribuito a smantellare in studi successivi. C'è ancora molto da riflettere, dunque. Né ci sono ricette magiche, terapie esclusive contro la disoccupazione. C'è ancora da interrogarsi, ad esempio, sul perché si dedica una così scarsa attenzione alla scelta della riduzione dell'orario in vista non più come riparatrice della «miseria», ma come sponda sociale della rivoluzione tecnologica. In vasti settori del movimento operaio è ancora radicata una vecchia diffidenza nei confronti di una politica degli orari concepita non solo come strumento per fronteggiare la riduzione del lavoro necessario, conseguente alla diffusione della micro-elettronica, ma come aspetto integrante di una nuova qualità dello sviluppo, di una relazione tra tempo di lavoro e tempo di vita in cui possano incrociarsi ed essere soddisfatte molte delle novità, in termini di più ricchi bisogni individuali e collettivi, dell'offerta di lavoro acutamente indagate da

Questa pittura balla il flamenco

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO MICACCHI

FIRENZE. Se non fosse per la pelle così bruna e così tesa per la pressione interna delle ossa del cranio tanto da segnare il volto con uno scavo di linee di tremenda energia, si potrebbe dire che il *Ritratto di Antonio Gades*, ballerino famoso di flamenco in teatro e in film, così come l'ha dipinto Giuliano Pini fiorentino, sia una perentoria immagine di astanza vitale e ansiosa ma, in essa, il flusso centrifugante delle linee dure e energiche componga un enigmatico ritratto neorinascimentale alla maniera dei Botticelli: ritrattista e pittore della *Pietà*, della *Desolata* e della *Calunnia di Apelle*. Volto e figura di Gades tornano in una lista serie di 25 tra dipinti e disegni esposti alla galleria «Palazzo Vecchio» (via Vecchereccia 3). Gades ha capelli neri con riflessi blu, è costruito di rosso e di nero, combina passi e gesti con quelli di una ballerina gitana blu, arancio, azzurro, mediterranea come lui. Ma lo statuario Gades, gesto dopo gesto, passo dopo passo ora d'amore ora d'ira, è stato spinto da Giuliano Pini dal solare Mediterraneo all'autunno della Vienna di Egon Schiele con la sua malattia esistenziale, col suo panico angoscioso di un trapasso epocale.



E a Vienna il tormentato Schiele s'è impossessato del corpo ellenistico di Botticelli. Così la linea e il flusso di linee decide per la serie su Gades della qualità strutturale e segnata dell'energia. In un ciclo precedente da Pini dedicato alla mitografia, alla musica e al teatro di Wagner, la linea creava un immane flusso che inglobava tutte le figure e le spingeva lontano, in vortici, con tremenda forza centrifuga quasi a significare un'apocalittica dispersione delle energie del mondo. Ora, invece, le figure di Gades e della

Il bacio più lungo? Non è quello di «Notorious»



Si, avete letto bene. Il bacio più lungo della storia del cinema non è quello tra Cary Grant e Ingrid Bergman su *Notorious* (come vuole la leggenda), bensì quello consumato nel lontano 1940 tra Regis Toomey e Jane Wymann (ex «signora Reagan») nel film *You're in Army Now*. Per non parlare, restando in argomento, del centotrentasette baci nei quali John Barrymore si produsse con le partners Mary Astor e Estelle Taylor nel film *Don Juan* (1926). Il tutto è cronometrado e accuratamente valutato dal nuovo *Guinness Book* dei primati cinematografici appena pubblicato negli Stati Uniti.

Una piazza o una via per Dalida

Come da manuale. Serrastretta, paese d'origine della cantante scomparsa domenicana, dedicherà una via o una piazza alla illustre concittadina. La proposta viene dal sindaco Ermanno Ajello, memore delle accoglienze triostatine che Serrastretta tributò alla cantante nel 1960, durante l'unico viaggio che Dalida effettuò in Calabria. «La gente sembrava impazzita - ricorda il sindaco - ma lei si prestò con molta grazia e disponibilità alle manifestazioni d'entusiasmo».

Benedetti Michelangeli e la medicina

Porterà il nome di Arturo Benedetti Michelangeli il nuovo centro di esami neurologici che verrà aperto a Roma, presso l'ospedale San Giovanni Battista della Magliana. Per la realizzazione della struttura sanitaria il musicista bresciano è impegnato in una fitta serie di concerti: il 13 giugno si esibirà al Vaticano, alla Sala Nervi, e tutto l'incasso sarà devoluto all'iniziativa. Qualche giorno prima, il 30 maggio, il maestro sarà impegnato a Vienna, dove si esibirà con i Wiener Symphoniker diretti da Georges Frétre.

Tv americana: serie su Nelson Mandela

Bella iniziativa della Cbs. La grande rete televisiva americana finanzia una miniserie di 5 puntate dedicate al leader africano del movimento antiapartheid Nelson Mandela. Si tratterà di un'iniziativa in grande stile: del cast faranno parte attori del calibro di Marlon Brando, Jane Fonda, Sidney Poitier (che sarà, appunto, Mandela). Intanto, il regista britannico Richard Attenborough sta firmando di girare il suo nuovo film su Steve Biko, il militante nero ucciso nelle carceri di Pretoria.

Accordo vicino tra autori e produttori?

I Cecchi Gori e gli altri produttori fanno finta di non curarsene, ma il minacciato sciopero degli sceneggiatori e dei registi potrebbe creare serie difficoltà alla produzione cinematografica. Pare comunque che ci sia una schiarita in vista, almeno a sentire Age (Agenore Incrocci), che ha partecipato in questi giorni ad alcune riunioni con l'associazione dei produttori. Dice Age: «Noi chiediamo soltanto una cosa, la possibilità di continuare a ricevere dei diritti durante la navigazione che l'opera compie dal grande schermo alla televisione. È vero comunque che i produttori ci hanno sottoposto delle ipotesi che si avvicinano alle nostre richieste».

Viaggio nei parchi con Robert Carroll

Il «viaggio» cominciò nell'aprile del 1983, con un primo soggiorno nel parco nazionale d'Abuzzo. Era la prima tappa di un'avventura scientifica e pittorica che avrebbe portato il pittore Robert Carroll nei parchi naturali d'America e d'Europa. Quell'impegnativo lavoro ora in mostra al palazzo dei Papi di Viterbo fino al 24 maggio. Del vasto materiale vengono presentati 75 oli, 22 acrilici, 3 disegni e 44 fotografie.

ERRATA CORRIGE. Ci scrive Giovanni Giudici: «Caro direttore, la fretta e la memoria mi hanno tratto in errore. Carolus Cergoly, di cui ho scritto ieri ricordandolo dopo la morte, non fu direttore del *Lavoratore*, bensì del *Giornale di Trieste*».

MICHELE ANSELMI

inizia il corso di grafica e disegno pubblicitario

LA LEZIONE DI ANDY WARHOL DIPPING... CON LA MARITTA ACQUARIFILLO SU GESSO

GRANDE CONCORSO 5.000.000 DI PREMI